

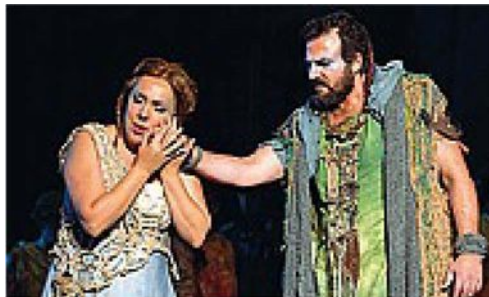
📍 **Allo Sferisterio di Macerata**

Geometria di corde per una «Norma» dai misteri ancestrali

di **Enrico Girardi**

E donna della leggenda e della storia, normanna e parigina, guerriera e sciamana, sacerdotessa e madre, walkiria, eterea e carnale: a ripercorrerne le fonti, Norma è personaggio tra i più ermetici e controversi della storia dell'opera; l'autore stesso ebbe a definirla «una enciclopedia». Nell'edizione di *Norma* di Vincenzo Bellini in scena allo Sferisterio di Macerata, tuttavia, il personaggio non è alcuna di queste sue anime in particolare. È un soprano, Maria José Siri (foto con Nicola Ulivieri), pieno di buone qualità vocali ma che comunica la preoccupazione di sostenere tanto personaggio più che il piacere di interpretarlo. Ciò è comprensibile. Solo una cantante senz'arte né parte farebbe Norma a cuor leggero. In ogni caso, l'impressione è che Maria José Siri, futura Butterfly scaligera, non sia ancora interprete dalla forte personalità. Ma può diventarla. Ne ha eccome invece, di personalità, Sonia Ganassi, qui Adalgisa, che non attraversa però il periodo più luminoso della carriera. Nel cast sono anche Rubens Pellizzari, buon Pollione, e Nicola Ulivieri,

ottimo Oroveso. Dirige il giovane Michele Gamba. Che non sfigura affatto, ma che nei recitativi non riesce a trovare quel ritmo drammatico che è la condizione prima per tener desta la tensione, lirica ma non solo, dell'opera. Convince assai invece la coppia di registi palermitani Luigi Di Gangi e Ugo Giacomazzi, che attraverso una complessa geometria di corde, pezze di cotone e luci ricrea la foresta d'Irminsul — il wagneriano frassino del mondo — come un mondo strappato, franto, ma capace di custodire i misteri ancestrali di questo dramma lunare che fonde come forse nessun'altro il mondo gotico e quello mediterraneo. E gestualità e recitazione sono dettati dagli aspetti rituali di questo cosmo: nulla di «operistico», per fortuna. Coro e Orchestra meglio qui che in *Otello*. Molti applausi.



Peso: 13%